

In volume una «controinchiesta» sulle bombe di Milano e di Roma

Radiografia degli ambienti neofascisti e dei loro finanziatori - Una sterile e assurda polemica anticomunista - Un parere del compagno Natta

«A Roma, alle ore 15 circa del 12 dicembre 1969, un noto professionista iscritto ad un partito di sinistra riceve un avvertimento telefonico: «Ti consiglio di sparire dalla circolazione. Tra poco, in Italia, per voi, l'aria sarà irrespirabile». La voce è quella di P.M. figlio ventiduenne di un ex pezzo grosso del SIFAR attualmente in pensione, ma con incarichi riservati in ambienti ad altissimo livello. Una ora e mezzo più tardi esplosiva l'ordigno della Banca Nazionale dell'Agricoltura».

È questa forse la più grave e inquietante testimonianza offerta dal volume *La strage di stato* una controinchiesta sulle bombe di Milano e di Roma «condotta da un gruppo di militanti della sinistra extra-parlamentare» (come essi si definiscono nella nota introduttiva) e pubblicata dalla «Nuova Sinistra» di Sarnona e Savelli Grave e inquietante dicevamo; non soltanto perché se fosse vera (come c'è poco da dubitare, vista la precisa documentazione sulle fonti che ci offre) la testimonianza su quella telefonata di poco precedente la bomba di piazza Fontana aprirebbe uno squarcio in quel «misterioso» complotto che ha manovrato gli attentati. Ma, soprattutto, perché essa si presta a svariate ed utili considerazioni in merito a quel «senso unico» — vale a dire soltanto a sinistra — impresso dalla polizia di Milano e Roma alle indagini per la ricerca dei dinamitardi. Come non ricordare, infatti, che per una frase di ben minore portata pronunciata per mero esibizionismo in un bar di paese, il giovane cognato di Feltrinelli venne prelevato dai carabinieri (con grande clamore della stampa borghese la quale sembrò aver scoperto i mandanti della strage), interrogato a lungo e rilasciato soltanto dopo minuziosi accertamenti sugli alibi suoi e dei suoi parenti per la giornata del 12 dicembre? È pensabile che il vice questore Provenza capo dell'Ufficio politico della questura romana, ignorasse tale telefonata lui che ha «spie» dappertutto? Comunque, ora il problema di sapere non si pone più, il Dottor Provenza avrà certo fra le mani una copia della controinchiesta; la quale, d'altra parte, prima di essere presentata ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa tenuta venerdì scorso all'Associazione Stampa estera di Roma, era stata — dagli avvocati del Collettivo giuridico politico romano — consegnata al giudice Cudillo affinché il magistrato possa avvalersi, nella sua inchiesta sulle bombe, di tutti gli elementi in essa contenuti.

La strage di stato è una «inchiesta contro», ossia una ricerca di tutti quegli elementi che paiono essere sfuggiti all'indagine giudiziaria unificata; in particolare si tratta di una radiografia degli ambienti neofascisti di ogni genere; dei loro collegamenti; dei loro finanziatori; delle loro infiltrazioni nei «gruppuscoli» della sinistra extra-parlamentare (si vedano le documentatissime storie di un Merlini e di un Pio D'Auria contenute nel volume); delle morti misteriose — ma stranamente concomitanti a noti fatti e a noti personaggi — di attivisti di destra (Armando Calzolari e Antonino Aliotti); della protezione e dei privilegi sempre accordati ai neofascisti dalla polizia. E dunque, del ruolo da loro giocato in connessione agli attentati di Roma e di Milano. A monte di tutto ciò poi, (anche su questo il volume è abbastanza preciso) gli antefatti politici di ciò che passa sotto il nome di «strategia della tensione»: i ricatti e le isterie socialdemocratiche, l'aperta minaccia di colpi di stato militari alla greca, le manovre dei servizi segreti della NATO e della CIA, gli interessi della Confindustria minacciati dall'autunno sindacale.

Ne esce un quadro abbastanza completo anche se certo non nuovo per quanti abbiano seguito sulla stampa democratica e di sinistra (e in primo luogo sull'*Unità*, sull'*Avanti!* su *Paese Sera*, sull'*Astrolabio* e su *Rinascita*) lo svilupparsi di tutta la vicenda sin dalla esplosione di piazza Fontana. Ma a questo proposito è giusto contestare alla controinchiesta una presunzione (espressa dagli autori nell'introduzione) che a nostro avviso la danneggia e la indebolisce politicamente.

Si accusa la «sinistra ufficiale» (intendendo PCI e PSIUP) di «opposizione istituzionale da falsi rivoluzionari» al sistema; e l'infantilismo estremista, per dirla con Lenin, di una tale polemica non merita certo una lunga confutazione. Ma a questa causa se ne lega un'altra, ugualmente falsa, per la quale ci pare invece doveroso spendere una parola: si sostiene, cioè che il PCI e la sua stampa avrebbero accettato in silenzio la «caccia all'anarchico» dopo le bombe, che non si sarebbero preoccupati di far luce sull'attentato e sui mandanti, che avrebbero in sostanza avallato quanto meno all'inizio la «oscura manovra» conclusasi con gli attentati. Nel presentare il volume, alla conferenza stampa di venerdì l'avvocato Di Giovanni ha addirittura detto che: «La controinchiesta suona ugualmente accusa per quella sinistra ufficiale che non si è curata

di farla lei, una controinchiesta».

La risposta a questa menzogna (a proposito di chi fa il gioco questa menzogna? Dei padroni che mettono le bombe o dei lavoratori che le subiscono? Se lo chiedono, i «veri rivoluzionari» della controinchiesta) è però nel volume stesso. A leggere il quale si scopre che non c'è nulla (se non la telefonata di cui accennavamo all'inizio) che non sia già stato scritto, documentato e denunciato dall'*Unità* o da altri giornali della cosiddetta «sinistra ufficiale». Forse, nella controinchiesta, alcune documentazioni sono più estese e dettagliate; e di certi fatti sono fornite spiegazioni meno problematiche (come la morte dell'agente Annarumma che viene dato per «ucciso in uno scontro tra due automezzi della stessa polizia»). Ma resta il fatto che, a collezionare — ad esempio — i soli articoli dell'*Unità* dell'*Avanti!* e dell'*Astrolabio* che abbiamo trattato delle bolbe di Milano e dei fascisti dal 12 dicembre ad oggi, si avrebbe tra le mani un «libro bianco» che, sul piano dei fatti oggettivi, non avrebbe nulla da invidiare alla controinchiesta. Non a caso, parte delle rivelazioni e della documentazione del volume sono recuperate da giornalisti di sinistra e dalla stessa stampa di sinistra.

Scriva il compagno Alessandro Natta (del quale insieme a quelli di Lelio Basso, Ferruccio Parri e Aldo Natoli viene pubblicato, in appendice un parere sulla controinchiesta): «Deve essere positivamente apprezzato ogni contributo che riesca a gettare un po' di luce sulla lunga serie di provocazioni e di attentati che in effetti, quale che sia la loro origine, si sono rivolti contro il movimento dei lavoratori e la democrazia repubblicana... Il proposito è il tentativo di un riflusso, di una stertata a destra sono stati battuti (con lo esito delle elezioni del 7 giugno - n.d.r.). Due conseguenze mi sembrano debbono essere tratte: la prima è la coscienza del vigore e della possibilità di uno schieramento democratico antifascista; la seconda è l'efficienza, più che mai viva e attuale, dell'unità delle forze operaie, democratiche, di sinistra su una precisa linea di sviluppo della democrazia, di trasformazione della società italiana, di salvaguardia della indipendenza nazionale. E un momento non trascurabile di questa lotta è l'impegno di far luce sui fatti di provocazione e di sangue del 1969 a individuarne i responsabili a colpirla senza esitazione».

Sono, queste le conclusioni più giuste che occorre trarre da una controinchiesta la

quale — al di là della sterile polemica anticomunista alla quale accenna nella introduzione — resta un documento di ricerca della verità. E per ciò un contributo — pur con i suoi limiti — alla soluzione del più sanguinoso delitto politico dell'Italia moderna mediante il quale, si è tentato, col «fascismo strisciante» delle bombe, lo affossamento, delle libertà costituzionali.

Cesare De Simone

I'Unità / martedì 30 giugno 1970
Un contributo di ricerca sul più sanguinoso delitto politico dell'Italia moderna